



Dipartimento di Economia e Management

Cattedra Metodologia delle Scienze Sociali

Relatore

Lorenzo Infantino

Remigia Maiese

Matr. 194201

Friedrich von Hayek: Il problema dell'Individualismo

Anno Accademico 2017/2018

Indice:

1. Introduzione.....	1
2. Individualismo vero e quello falso.....	8
3. L'Individualismo vero.....	10
4. Il vero compito della scienza sociale.....	12
5. Individualismo e collettivismo a confronto.....	14
6. La sfera della responsabilità e il concetto di libertà	27
7. Il lungo periodo per Keynes e Hayek	29
8. Cosa sono le regole?	30
9. Il concetto di stato	31
10. Il concetto di uguaglianza	35
11. Conclusioni	37

1. *Introduzione*

L'elaborato ha l'obiettivo di illustrare il pensiero filosofico di Hayek, il quale rappresenta uno dei massimi esponenti della scuola austriaca insieme all'economista Mises, mettendo a confronto due tipi di individualismo: quello vero e quello falso: l'individualismo metodologico e il costruttivismo.

Il capostipite della corrente dell'Individualismo è De Mandeville, il quale afferma che le nostre azioni producono delle conseguenze inintenzionali e che le conseguenze risultano essere il prodotto dell'interazione sociale.

Fervidi sostenitori dell'individualismo furono anche Smith, Mill e Hume, la stessa corrente assunse poi in Francia con Comte una variante politica e una filosofica in Germania con Max Weber.

Il "vero individualismo" ha diversi esponenti come Carl Menger, Max Weber e Popper.

Carl Menger (1840-1921) afferma che la società è una molteplicità di economie individuali¹ ed è considerato un errore ritenere tutti i fenomeni e le istituzioni sociali siano derivanti da accordi: "il diritto, il linguaggio, lo stato, la moneta, il mercato, [...] sono [...] la rendita fondiaria, i salari e mille fenomeni della vita sociale in genere e dell'economia particolare"².

¹ C.Menger, Il metodo della scienza economica, trad. it., UTET, 1937,p. 69

² Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 p.112

Max Weber (1864-1920) affermava che “la sociologia stessa non può procedere che dalle azioni di un singolo individuo, di alcuni individui, o di numerosi individui. E’ questo il motivo per cui essa deve adottare dei metodi strettamente individualistici”³.

Georg Simmel (1858-1920) affermava che: “E’ certo che non esistono che individui, [...]essendo spirituali, non vivono che nelle intelligenze personali”⁴.

Ludwing von Mises(1881-1973) sosteneva che : “ Tutto ciò che è sociale deve essere riconoscibile nell’azione dell’individuo”⁵.

Karl Popper (1902-1994) abbracciava la tesi secondo cui: “ciò esiste veramente sono gli uomini [...], in parte dogmatici, critici, pigri, diligenti o altro. [...] Ciò che non esiste alla società [...]”⁶. Uno dei peggiori sbagli è credere che una cosa astratta sia concreta. Si tratta della peggior ideologia”⁷. Per Popper il compito della scienza sociale è quella di studiare

³ M. Weber, Lettera a Robert Liefman (del 9 marzo 1920) cit. da F.Jonas, Storia della sociologia, trad.it. Laterza,Bari-Roma,1975, vol.II p.550

⁴ G.Simmel,Comment les formes sociales se maintiennent, in <<L’année sociologique>>,1897 p.43. Si veda L. Infantino,<< L’ordine senza piano>>,cit. 148-159

⁵ L.Von Mises,Il compito ed il campo della scienza dell’azione umana, in Problemi epistemologici dell’economia, trad.it.,Armando Roma,1998,p.64

⁶ K.R Popper, La scienza e la storia sul filo dei ricordi. Intervista di Guido Ferrari, Jaca Book-Edizioni Casagrande, Bellizona, 1990, pp.24-25

⁷ Ibidem

gli individui e in particolare i loro atteggiamenti, le loro speranze e le azioni inintenzionali che derivano dai loro atteggiamenti.

Hayek (1899-1992) nasce da una famiglia benestante. Dopo la sua militanza in guerra consegue presso l'Università di Vienna la laurea in Giurisprudenza e Scienze politiche. Ben presto egli iniziò ad appassionarsi alla corrente riformista inglese e successivamente iniziò a partecipare ai seminari tenuti dall'economista Mises.

Hayek rappresenta uno dei maggiori protagonisti nello scenario politico-economico della prima metà del '900, "uno dei maggiori protagonisti intellettuali di un periodo fervido di idee e di nuove acquisizioni"⁸. Le sue idee rappresentano un tesoro inestimabile, le quali spaziano dalla politica, all'economia, alla filosofia sensoriale.

Hayek abbraccia la visione politica smithiana ed auspica una società in cui sia minimo l'intervento statale. Rifiuta la presenza di un'autorità governativa che pone alla schiavitù gli individui, non condividendo quindi gli ideali tipici collettivistici in cui era necessaria la stessa. Lo Stato per Hayek non ha il ruolo di "giustizia sociale" ma deve porre in essere le regole basilari e sempliciste per favorire lo scambio tra individui.

Hayek fu inoltre influenzato da Locke, "furono i Livellatori e John Locke nell'Inghilterra del diciassettesimo secolo, che trasformarono il

⁸ Cit. L. Infantino nella prefazione del testo di A. von Hayek, *Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche*, ed. IBL libri, 2012, p.9

giusnaturalismo classico in una teoria fondata sull'individualismo metodologico"⁹ .

Hayek ben presto mette in discussione i capisaldi della storia delle istituzioni politiche, secondo cui tutto sia creato da un esplicito accordo¹⁰ .

Ma lo stesso afferma "un progettista o un ingegnere hanno bisogno di tutti i dati ed è pieno potere di controllarli e di manipolarli, per poter organizzare le circostanze materiali in modo da ottenere il risultato voluto. Ma il successo delle azioni nell'ambito della società richiede un numero di fatti particolari superiore a quello che chiunque può essere in grado di conoscere". Occorre tenere presente "la necessaria e inevitabile ignoranza che ciascuno ha della maggior parte dei fatti particolari che determinano le azioni di tutti gli altri numerosi individui della società umana"¹¹ .

Egli pone al centro la figura dell'individuo, e dove le azioni degli stessi producono delle conseguenze inintenzionali, dove l'individuo stesso solo attraverso la cooperazione sociale può correggere i propri errori in quanto siamo tutti degli esseri fallibili ed ignoranti.

Centrale appare essere la libertà individuale, la quale diventa una diretta conseguenza della divisione e della dispersione della conoscenza, necessaria affinché le conoscenze individuali possano essere al meglio sfruttate¹² . Il valore della libertà "poggia soprattutto sul riconoscimento

⁹ M.N Rothbard, L'etica della libertà,cit.p.35

¹⁰ M. N. Rothbard, Diritto,natura e ragione p.27

¹¹ Cfr. F.A Hayek,Legge, legislazione e libertà, cit. pp. 18-19

¹² M. N. Rothbard, Diritto,natura e ragione p.34

dell'inevitabile ignoranza di tutti noi e nei confronti di un gran numero dei fattori da cui dipende la realizzazione dei nostri scopi e della nostra sicurezza. Se esistessero uomini onniscienti, se potessimo sapere non solo tutto quanto tocca la soddisfazione dei nostri desideri di adesso, ma pure i bisogni di aspirazioni future, resterebbe poco da dire in favore della libertà¹³.

¹³ M.N. Rothbard, *Diritto, natura e ragione* p.48

2. *L'individualismo vero e quello falso*

Individualismo e collettivismo rappresentano una grande divergenza all'interno delle scienze sociali.

Per i collettivisti i concetti collettivi come “società”, “partito”, “ordine economico”, “rivoluzione”, “classe”, “capitalismo” eccetera corrispondono delle realtà sostanziali, autonome, distinte; invece per gli individualisti non vi corrisponde niente di specifico¹⁴.

Il collettivismo metodologico reifica i concetti collettivi, dove quindi sono gli stessi concetti che agiscono non gli individui. L'individuo non rappresenta più la causa ma la conseguenza, ciò risulta essere colpa della società, ovvero della classe d'appartenenza .

Per gli individualisti a partire dalle azioni individuali vengono indagati i fatti, gli eventi sociali e istituzioni.

Esiste inoltre, un problema politico affrontato da Ludwig von Mises: “Il contrasto tra realismo e nominalismo che attraversa, fin dai tempi di Platone e di Aristotele, [...] si manifesta anche nella filosofia sociale. La differenza tra l'atteggiamento del collettivismo e quello dell'individualismo riguardo al problema delle istituzioni sociali non è diversa dalla differenza di atteggiamento dell'universalismo e del nominalismo sul problema del

¹⁴ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990

concetto di specie”¹⁵. Si pone quindi, un vera e propria battaglia sulla priorità di fini del realismo e del nominalismo.

Nel dicembre del 1945 Hayek tenne una conferenza presso l’University College di Dublino dove egli si scagliò contro il collettivismo, accusandolo della pretesa di poter comprendere direttamente gli interi sociali¹⁶, i quali esisterebbero in maniera separata rispetto agli individui. Hayek criticò il collettivismo, eguagliandolo a teorie prettamente provvisorie e definendolo realismo ingenuo.

¹⁵ L. Von Mises, *Socialismo*, trad.it, Rusconi, Milano, 1990, p.84

¹⁶ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.1

3. *L'individualismo vero*

L'individualismo metodologico ed evolucionismo nascono insieme, dove entrambi non hanno una meta prefissata. Alla base dell'individualismo metodologico si pongono gli individui, quindi l'Io. Gli individui pensano, ragionano ed agiscono, infatti secondo Hayek nelle scienze sociali il ricercatore ha a che fare con idee su idee¹⁷.

Secondo Hayek vi è una distinzione tra due classi di idee: “mutamenti di opinione che hanno luogo a proposito di una determinata merce, nei quali riconosciamo una causa del mutamento dei prezzi relativi, costituiscono senza dubbio una categoria diversa da quella delle idee che le stesse persone professano sulle cause del mutamento di quei prezzi o sulla natura del favore in genere”. Egli infatti ritiene necessario distinguere le opinioni motivanti da concezioni speculative, dove ad esempio le idee che la mente popolare ha elaborato relativamente ad entità come “società”, “imperialismo” ecc. risultano essere volgari. La mente stessa quindi finisce col trattare come entità reali ciò che invece risultano essere solo delle astrazioni e generalizzazioni. Termini come “democrazia”, “capitalismo” non definiscono più idee coerenti ma semplicemente aggregazioni, aggregazioni difese dalle stesse persone o semplicemente riunite sotto lo stesso nome.

Hayek afferma la necessità di dover partire dagli elementi per poter costruire i fenomeni complessi e a partire dagli elementi stessi gli individui

¹⁷ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par.1

creano le possibili relazioni inter-individuali. In breve: “per le scienze sociali le vere modalità dell’azione cosciente rappresentano i dati che esse hanno soltanto il compito di renderli effettivamente utilizzabili ai loro fini”¹⁸.

¹⁸ F.A. VON HAYEK, L’abuso della ragione cit. p.42

4. *Il vero compito delle scienze sociali*

Hayek afferma che le scienze sociali hanno il compito di spiegare gli effetti inintenzionali delle azioni umane intenzionali, se, infatti, i fenomeni si presentassero come conseguenze intenzionali, la ricerca teorica si limiterebbe a soli problemi di psicologia.

Per spiegare le conseguenze inintenzionali Hayek utilizza la metafora dei sentieri in cui già “il semplice fatto di essere percorso una volta risulta più facile da percorrere, emergono percorsi del tracciato sempre più netto”¹⁹; la metafora stessa può essere facilmente applicabile anche ad istituzioni come lo Stato, la proprietà privata, la concorrenza ecc.

Le conseguenze inintenzionali rappresentano una ineliminabile insorgenza perché le conseguenze di un’azione sono infinite come le conseguenze di una teoria scientifica; perché sono infinite le possibili interazioni tra le diverse conseguenze delle differenti azioni umane e perché in sistemi aperti a flussi di informazioni vengono moltiplicate le possibilità delle iniziative²⁰.

Per Hayek infatti l’analisi delle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali costituisce lo specifico, unico ed esclusivo compito delle scienze sociali: “Negare l’esistenza e lo studio dell’emergenza dell’ordine spontaneo, significa negare l’esistenza di un oggetto [..]”²¹.

¹⁹ Ibidem

²⁰ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.1

²¹ F.A. VON HAYEK, *L’abuso della ragione* cit. p.43

Hayek si scaglia ferocemente contro il costruttivismo, chiamato anche razionalismo. Egli afferma che l'uomo dato che ha creato le istituzioni è libero di poterle alterare a proprio piacimento. Il costruttivista invece afferma che tutte le istituzioni sono frutto di esiti di piani intenzionali, se allora tutto è frutto di piani intenzionali le scienze sociali si dovrebbero ridurre a psicologia.

Egli non è un uomo razionale, è quindi un distruttore della ragione²². Sono paragonati a costruttivisti i cartesiani, illuministi e positivisti, accusati di un abuso nell'utilizzo della ragione.

Popper identifica il costruzionismo come una teoria cospiratoria della società, in quanto se dietro ogni istituzione ed evento esiste qualcuno che lo ha progettato allora anche dietro ad eventi negativi si cela qualcuno che ha cospirato.

Ciò che non viene compreso dai costruttivisti è che esistono delle istituzioni create dall'uomo ma risultano essere in minoranza rispetto a quelle che sono frutto di azioni non premeditate.

²² Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par.1

5. *Individualismo e collettivismo a confronto*

L'individualismo vero si sviluppa a partire da Locke, Hume, Mandeville, Turker e Smith. Alexis de Tocqueville e Lord Action svilupparono ciò che vi era di meglio nella filosofia politica dei filosofi scozzesi²³.

L'individualismo falso è invece rappresentato da pensatori francesi esponenti del razionalismo cartesiano. Il falso individualista pensa che è l'uomo stesso a formare istituzioni e società tramite un contratto di individui ed egli si proibisce la comprensione degli ordini spontanei.

Hayek afferma che il termine individualismo è stato spesso oggetto di caricature, assumendo anche un significato lontano dagli ideali proclamati dallo stesso. I maggiori rappresentanti del costruttivismo sono gli Enciclopedisti, Rousseau e i Fisiocratici, i quali trasformarono l'individualismo in socialismo e collettivismo.

Edmund Burke, considerato nemico di Rousseau, affermava che le teorie dello stesso avrebbero fatto dissolvere lo Stato “nella polvere dell'individualismo”²⁴.

Il termine “individualismo” compare per la prima volta nell'opera di Tocqueville *Démocratie en Amérique* avvicinandosi ai punti cruciali della teoria smithiana.

²³ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.2

²⁴ E. BURKE *Reflections on the Revolution in France* (1790), in *Works*, IV.p.105

Il vero individualismo è una teoria della società, un tentativo di capire le forze che determinano la vita sociale dell'uomo²⁵, dove l'individualismo vero non postula come suo fondamento l'esistenza di individui isolati.

L'individualismo rappresenta una vera e propria teoria della società in cui le forze determinano la vita sociale. Il vero individualismo può essere facilmente rappresentato dalla favola delle api di De Mandeville.

Secondo Hayek “ non vi è nessun'altra via per comprendere i fenomeni sociali se non attraverso la comprensione delle azioni individuali dirette verso altre persone e guidate dal comportamento che da esse si ci aspetta”; e “attraverso la collaborazione spontanea di uomini liberi crea spesso cose che sono più grandi di quanto le loro menti individuali avrebbero mai potuto pienamente comprendere” riferendosi alle istituzioni. Il ruolo cruciale risulta essere affidato alla comprensione delle azioni individuali, le quali risultano essere protagoniste nella formazione della società.

Una società aperta in cui gli individui possono esprimere la loro creatività, ci porta a soluzioni e risultati nuovi di cui magari gli individui non sono neanche a conoscenza.

Al contrario le teorie collettivistiche considerano gli interi sociali come entità *sui generis*²⁶, considerandole a sé stanti rispetto agli individui.

Secondo Adam Ferguson, considerato il padre della sociologia moderna, le istituzioni anche se risultano essere frutto dell'azione umana, non sono il

²⁵ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.2

²⁶ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.3

risultato di progetto umano²⁷; ma attraverso la cooperazione, gli uomini riescono a creare cose molto più grandi di ciò che le loro menti pensano. Questo pensiero fu largamente acclamato da Josiah Turker, Adam Smith e Edmund Burk, in cui la scoperta dell'economia classica è diventata il punto di partenza per la comprensione della vita economica e dei fenomeni sociali.

Il ruolo della ragione all'interno del vero individualismo è minimo in quanto esso è frutto della consapevolezza dei limiti umani e porta ad un atteggiamento di umiltà nei confronti dei processi impersonali attraverso i quali gli individui creano cose molto più grandi di quelle che avrebbero potuto comprendere²⁸. Infatti, "Il vero individualista crede che, se lasciati liberi, gli uomini conseguano più di quanto l'umana ragione individuale potrebbe mai progettare o prevedere"²⁹. Si pone quindi, un atteggiamento di consapevolezza della limitatezza della mente umana. In definitiva la mente umana è per i sostenitori del vero individualismo limitata e imperfetta.

L'individualismo rifiuta il pensiero collettivistico ed il compito delle scienze sociali è quello di studiare le conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali. Noi siamo fallibili quando conosciamo ed inoltre siamo ignoranti. Le conoscenze sono diffuse tra milioni di individui e per questo dove esiste divisione del lavoro, si possono utilizzare maggiori

²⁷ Adam Ferguson, *An Essay on the History of Civil Society* (1° ed., 1767) p.187

²⁸ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.1

²⁹ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 cit. par.1

conoscenze rispetto a quelle detenute da un singolo individuo.

L'individualista vero è molto lontano dalla presunzione dei costruttivisti.

Al contrario le teorie collettivistiche pongono al centro la Ragione, con la R maiuscola, osteggiando un atteggiamento di superbia e di fierezza; viene ripudiato tutto ciò che non risulta essere frutto della stessa. La presunzione della nostra ragione è una presunzione di schiavitù; infatti, Hayek scrive:

“la concezione di un uomo già dotato di un intelletto capace di immaginare la costruzione della civiltà e di crearla è tutta fundamentalmente falsa.

L'uomo non ha semplicemente imposto al mondo un modello errato del suo intelletto [..]. L'idea di un uomo che deliberatamente costruisce la sua civiltà deriva da un falso intellettualismo che considera la ragione umana come qualcosa al di fuori della natura e provvista di una capacità intellettuale e razionale indipendente dall'esperienza. Ma lo sviluppo della mente umana come qualcosa al di fuori della natura e provvista di una capacità intellettuale e razionale indipendente dall'esperienza. [...] La mente umana non può mai prevedere il proprio progresso>>. ³⁰

L'individualismo vero afferma che l'uomo è un essere irrazionale e fallibile e solo attraverso un processo sociale gli errori umani vengono corretti. Hayek afferma a riguardo che se esistessero uomini onniscienti resterebbe ben poco a favore della libertà e non ci sarebbe bisogno di partecipare al processo sociale. La libertà è essenziale per far posto all'imprevedibile. La libertà risponde a un problema fondamentale e cioè il

³⁰ F.A.Von Hayek, La società libera,cit. pp. 42-43

fatto che gli individui sono ignoranti e fallibili. Dunque, noi dobbiamo partecipare al grande processo di esplorazione dell'ignoto e correzione degli errori. Se i dati fossero noti, chiunque può prendere il posto di tutti e amministrare la società ma dal momento che i dati non sono noti, abbiamo bisogno del processo sociale.³¹

Il contrasto tra razionalismo e anti-razionalismo può essere meglio compreso prendendo spunto da un passo tratto dal *Discours de la méthode*, dove Descartes afferma che la perfezione massima viene raggiunta in opere composte da un singolo individuo, citando l'esempio di un ingegnere che disegna i suoi progetti. Dapprima, secondo Descartes, i popoli erano semiselvaggi, poi, attraverso il rispetto delle leggi ideate da qualche buon legislatore, sono divenuti ordinati. Ancora, Descartes, aggiunge di “credere che se Sparta sia stata un tempo così fiorente, ciò non è dovuto a nessuna delle sue leggi in particolare [...], ma al fatto, che essendo state inventate da uno solo, tendevano tutte a un medesimo fine”³².

Il razionalismo cartesiano è stato un grave ostacolo alla comprensione dei processi storici e mostrerebbe come esso sia responsabile della credenza in leggi inevitabili dello sviluppo storico e del moderno fatalismo³³.

Tale posizione è in opposizione al vero individualismo per due motivi.

³¹ L. Infantino Individualismo, mercato e storie delle idee p.145

³² Renè Descartes, A Discourse on Method pp.10-11

³³ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.3

- 1) I veri individualisti accolgono la tesi di Bonar secondo cui “la credenza in prodotti sociali spontanei era logicamente impossibile per qualunque filosofo che considerasse l’individuo come il punto di partenza e come colui che forma la società attraverso l’unione, in un contratto formale, della sua volontà con un’altra”³⁴;
- 2) I falsi individualisti accolgono l’idea che i processi sociali servono gli scopi umani solo se guidati dalla ragione umana.

Entrambe le teorie vanno sotto il nome di individualismo, gli stessi Mill e Spencer furono influenzati dalla tradizione francese; si è giunti a considerare questo tipo di concezione lontana da ciò che risulta nel vero individualismo .

Può essere utile a tal proposito, citare Smith, sull’illustrazione dell’errata comprensione dell’individualismo. Smith insieme ai suoi seguaci venne accusato di aver inventato il fantoccio dell’ “uomo economico” e che le loro deduzioni erano sbagliate in quanto presupponessero un atteggiamento razionale o basato su una falsa psicologia razionalistica. Essi, però erano ben lontani da questa concezione, in quanto sostenevano una psicologia in cui si vede l’uomo pigro ed indolente e che solo grazie alla forza delle circostanze è stato possibile farlo comportare in modo economico e attento nell’adattare i mezzi ai fini³⁵. Ma anche questa affermazione sarebbe riduttiva nei confronti di ciò che essi stessi sostenevano.

³⁴ J. Bonar, *Philosophy and Political Economy* (1893),p. 85

³⁵ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino,1990 par.3

Hayek corre in difesa da un lato allo stesso Smith, affermando che si può trarre insegnamento più dall'opera smithiana *Wealth of Nations* che dai trattati moderni di psicologia sociale.³⁶

Smith era maggiormente interessato al limitare al massimo le occasioni in cui l'uomo può fare del male quando è al peggio. Il sistema sociale sostenuto da Smith ed elogiato dallo stesso Hayek, non dipendeva dall'individuazione di individui buoni che lo portassero avanti, bensì è un sistema che accoglie tutte le varietà della specie umana, talvolta buoni, talvolta cattivi.

Il fine di Smith e quello degli altri individualisti fu quello di trovare un insieme di istituzioni capaci di soddisfare i bisogni di tutti gli altri, e proprio la proprietà privata forniva questi incentivi. E a ciò che essi stessi miravano era un sistema in cui fosse possibile garantire a tutti, indistintamente tra buoni e cattivi (ciò che invece non era asserito dai falsi individualisti, in cui la libertà doveva essere concessa solo ai “ai buoni e ai saggi”³⁷). Hobbes affermava contrariamente: “Homo homini lupus”, l'uomo è cattivo ed egoista, e cerca in tutti i modi di soddisfare i propri interessi. L'uomo risulta essere in conflitto con gli altri, dove l'unico scopo risulta essere la sopravvivenza.

³⁶ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.3

³⁷ A.W. Benn, *History of English Rationalism in the Nineteenth Century* (1906)

Errata è la convinzione secondo cui nell'individualismo il soggetto è egoista in quanto un soggetto è libero di essere egoista o altruista. Questo deriva da un'errata valutazione, un errore di difficoltà intellettuale.

Il termine "egoismo" usato più volte dai filosofi del diciottesimo secolo non aveva un'accezione negativa ma faceva riferimento a un atteggiamento morale. L'utilizzo del termine "sé" non era incentrato su una visione individualista in senso stretto ma comprendeva qualsiasi cosa per cui si avesse un atteggiamento di reale interesse. Il termine egoista stava ad indicare il fatto che un individuo non può conoscere l'intera società ma solo una piccola parte e quindi tutto ciò che le sue azioni creeranno.

La mente umana può conoscere solo i fatti di una cerchia ristretta in cui è protagonista ma non può conoscere la totalità della società e quindi i bisogni di chi fa parte di quest'ultima. L'individuo può conoscere solo una piccola frazione dei reali bisogni di tutti i membri della società. Il vero quid che si pone è se l'uomo debba essere guidato da motivazioni egoistiche ovvero dalle conseguenze delle sue azioni che riconosce e in cui può trovare interesse ovvero se l'individuo è indotto ad agire sotto consiglio di qualcun altro ritenuto di essere in possesso di una maggiore comprensione di ciò che è giusto per la società vista nel suo insieme. La prima opzione può essere facilmente scartata.

Per risolvere il problema possiamo partire dalla tradizione cristiana dove l'uomo è libero, libero di decidere secondo la propria coscienza ed inoltre secondo gli economisti, egli dovrebbe essere libero di seguire le proprie conoscenze e le proprie capacità, facendosi guidare dagli obiettivi che si

propone e di ciò di cui si preoccupa affinché l'ago della bilancia sia spostato verso gli interessi collettivi.

Per questi filosofi era necessario limitare gli interessi dei soggetti e per far sì che essi stessi contribuissero ai bisogni sociali. Ben presto gli economisti compresero che il mercato era un modo diretto ed efficace per rendere l'uomo parte di questo complesso processo in cui poteva essere indotto a raggiungere “ fini che non facevano parte dei suoi scopi”. E quindi risultò quasi inevitabile che gli stessi filosofi di quel tempo venissero frantesi. Se noi affermiamo che tutti gli individui devono essere guidati dai propri interessi e dai propri scopi appare subito chiara la deduzione logica: gli individui risultano essere spinti dal proprio egoismo e che quindi risultano essere guidati da ciò che per loro è desiderabile.

Un'altra errata valutazione riguarda quella secondo cui ogni uomo conosce meglio di chi lo circonda i propri interessi, ma questa affermazione risulta essere errata in quanto nessuno può sapere chi sia a conoscerli meglio e il solo modo per individuarli è insito nel processo sociale. Ogni essere umano risulta essere fallibile e ignorante e solo attraverso la cooperazione e la ragione umana che non è presente nel singolo individuo ma è insito nella società in toto può raggiungere i propri scopi. Esiste uno scambio all'interno della società ed è possibile solo attraverso la cooperazione sociale. Nella curva dello scambio secondo Smith non è presente un punto di massimo perché ci accontentiamo di condizioni sub-ottimali.

Se noi affermassimo che la ragione è presente in ogni singolo individuo peccheremmo di superbia e cadremmo di nuovo nel razionalismo. La ragione è un processo unipersonale in cui abbiamo la cooperazione di tutti

gli individui e ognuno tramite il proprio contributo nella società viene messo alla prova e corretto dagli altri³⁸. Nessuno è un grado di dare un giudizio sulle capacità di un altro individuo, di decidere sulla libertà altrui, la quale deve essere sacrificata per il soddisfacimento della nostra invidia e senso di giustizia³⁹.

Hayek arriva alla conclusione che dato che gli uomini sono diversi, essi devono essere trattati in egual modo perché se gli uomini fossero uguali dovrebbero essere trattati in maniera diversa per ottenere un'organizzazione sociale⁴⁰. Gli individui però sono diversi tra di loro ed è questa condizione necessaria e sufficiente per creare un'organizzazione sociale e che non deve essere predeterminata da una volontà organizzatrice e, solo dopo aver posto, sullo stesso piano gli individui, applicando agli stessi le regole allo stesso modo, si può lasciare l'individuo stesso perseguire i propri interessi. Non bisogna tentare solo di renderli uguali perché si cadrebbe in una "servitù"⁴¹ ma è necessario trattarli tutti allo stesso modo.

³⁸ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.4

³⁹ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.10

⁴⁰ Friedrich A. von Hayek, *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubettino, 1990 par.4

⁴¹ Tocqueville, *Ouvres complètes*, vol.IX, 1886, p.541

6. *La sfera della responsabilità e il concetto di libertà*

L'individuo dovrebbe essere lasciato libero di scegliere e di farsi guidare dai propri obiettivi affinché egli dia un maggior contributo agli scopi comuni della società⁴².

Il vero punto di interesse per gli individualisti era la ricerca di istituzioni in cui l'uomo potesse essere indotto a contribuire ai bisogni degli altri e come già accennato in precedenza, essi lo trovarono nella scoperta della proprietà privata. Gli individualisti sostenitori delle teorie smithiane non erano chiusi al miglioramento ma, al contrario, erano ben consapevoli degli interessi individuali ed era necessario costituire "istituzioni ben costruite" dove "le regole e i principi degli interessi contrastanti e dei vantaggi del compromesso"⁴³, senza dare a nessun gruppo particolare l'egemonia del proprio pensiero.

Vi è la necessità di una severa limitazione di ogni potere coercitivo in quanto nessun piccolo gruppo o persona può conoscere tutto ciò che qualcun altro conosce⁴⁴. Appare chiaro che la limitazione della responsabilità non deve prendere la forma di un'assegnazione di fini specifici che egli debba seguire.

⁴² Ibidem par.4

⁴³ E.Burke, Thoughts and Details on Scarcity cit.,p.15

⁴⁴ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.5

L'uomo deve fare uso delle proprie doti e la sua sfera di responsabilità deve essere il risultato delle proprie azioni⁴⁵ ma per fare ciò è necessario una società in cui esiste una collaborazione libera.

L'ordine individualistico deve essere concepito non solo tenendo in considerazione le remunerazioni che l'individuo può aspettarsi ma anche che quest'ultime corrispondano a dei risultati evidenti, oggettivi.⁴⁶

Secondo i veri individualisti il fine ultimo può essere meglio conseguito tramite una collaborazione spontanea e volontaria degli individui, senza che questa diventi una coercizione sugli altri e non porti a poteri predominanti.

Allo stesso tempo l'individualista non è anarchico, la quale posizione politica risulta appartenere a quello razionalistico. Per il falso individualista, tutte le formazioni intermedie devono essere soppresse e i legami sociali sono solo quelli stabiliti dallo Stato.

Hayek infatti afferma “può non essere difficile distruggere le formazioni spontanee che sono la base indispensabile di una civiltà libera, ricostruire deliberatamente una tale civiltà, dopo che queste basi siano state distrutte può andare oltre il nostro potere”⁴⁷.

⁴⁵ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par.5

⁴⁶ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par.6

⁴⁷ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par. 7

L'individualismo vero non afferma la non necessità del potere coercitivo ma la necessità di limitarlo ove sia necessario. Allo stesso tempo gli individualisti non propongono i mezzi per contrastarla e né dove è necessario applicarla. In definitiva decidere se la filosofia individualistica possa farci da guida dipende dal fatto se essa ci permetta di distinguere tra ciò che il governo deve o non deve fare⁴⁸.

Se ogni uomo agisce per i propri interessi e se, nel farlo, involontariamente, darà un contributo agli altri soggetti, è necessario che ad egli sia affidata una responsabilità ben definita e che per lui i risultati apportati agli altri soggetti sia importanti quanto quelli ottenuti.

Il concetto secondo cui se all'individuo deve essere affidata una responsabilità non ha un'assegnazione di un campo ben definito in quanto l'uomo è libero di fare pienamente uso della propria conoscenza e delle proprie capacità. L'assegnazione di responsabilità significherebbe imporgli un dovere, obbligo, ma allo stesso tempo non deve essere imposto da un'autorità governativa.

L'uomo dotato di proprie conoscenze e di proprie doti personali deve essere responsabile delle proprie azioni e dei suoi programmi.

Gli uomini, prima di arrivare al concetto moderno di governo, hanno accolto norme fondamentali a cui rispondono tutti i soggetti facenti parti

⁴⁸ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par. 5

della società.⁴⁹ Riguardo a quest'ultima affermazione sembra doveroso citare il pensiero al riguardo di Locke, il quale affermava: “La libertà degli uomini sotto un governo consiste nell’aver una regola fissa secondo cui vivere, comune a ciascun membro di quella società e fatta dal potere legislativo in essa istituito”. Egli afferma che il potere legislativo non può stabilire alcuna legge contraria alla legge di natura e non può interferire con la libertà individuale. La legge di natura è un obbligo, ed è rappresentata dalla ragione. La ragione insegna agli uomini ad essere liberi ed indipendenti e a rispettare la libertà altrui. Attraverso il contratto sociale i cittadini delegano il potere all’autorità per il rispetto del fine ultimo, rappresentato dall’interesse comune.

Per Hayek il governo dovrebbe limitarsi a far osservare ai soggetti facenti parte della società i principi che la reggono, non imporre regole su ciò che è giusto o sbagliato. Il soggetto deve dotarsi di regole che si riferiscono a situazioni tipiche senza scendere nel particolare, le quali regole se rispettate avranno un giusto esito nella maggioranza dei casi.

L’Individualismo si basa sull’uso universale di principi generali come mezzi per creare ordine degli affari sociali, in realtà però Hayek si trova d’innanzi un governo frutto di un programma di economia controllata ha come principio che “i mezzi che dovrebbero prevalere sono quelli che

⁴⁹ J. Locke, *Two Treatises of Government*, (1960), libro II cap.4

servono al meglio la società”.⁵⁰ Affermare ciò significa che è la stessa autorità a decidere quale sia l’interesse della società.

I principi però sono necessari in quanto siamo esseri fallibili e non onniscienti, il solo modo per dare libertà agli uomini è quello di dotarli di regole; non può esserci libertà se il governo non risulta essere limitato ad alcune azioni particolari ed essere sempre autorizzato ad agire. A questo proposito si può condividere il pensiero di Lord Acton: “quando un oggetto singolo e ben definito viene innalzato a fine supremo dello Stato [...] inevitabilmente lo Stato diventa assoluto.

Se allora gli uomini sono liberi di scegliere allora essi stessi devono rendersi responsabili delle proprie scelte e nel caso di esito positivo è necessario che l’individuo venga premiato sulla base del risultato raggiunto.

L’individualismo si basa su concetti astratti e rifiuta i poteri coercitivi, in cui la politica liberale deve necessariamente basarsi su lungo termine, ma allo stesso tempo elogia la genialità umana, la quale, decide quali siano le migliori regole anche se solo tramite l’esperienza si può comprendere quali siano le migliori.

⁵⁰ A.Lerner, *The Economics of Control*, cit.,p.5

7. Il lungo periodo per Keynes e Hayek

Tramite i principi enunciati dall'individualismo possiamo comprendere ed imparare molto di più, dove le regole che governano devono essere applicate a un margine di tempo molto lungo e non limitatamente al breve periodo. Tuttavia secondo Hayek, era diffusa la moda di privilegiare il breve periodo anziché il lungo in quanto si sosteneva che in quest'ultimo "saremmo tutti morti". L'affermazione ironica appartiene all'economica Keynes, destinata a coloro che criticavano le sue teorie del lungo periodo. Keynes infatti sosteneva che bisognasse agire già nel presente per prevenire, o almeno attenuare le fluttuazioni cicliche che contraddistinguono il ciclo economico. Bisognava agire quasi per un "dovere morale", per le generazioni future che dovranno subire le conseguenze di ciò che era stato attuato nel passato. Keynes, (l'equilibrio nel lungo periodo risultava essere il fondamento della teoria neoclassica) affermava non solo che le aspettative di oggi avrebbero influenzato le scelte del domani, ma che gli investimenti del futuro avrebbero influenzato le scelte di oggi, in particolare il reddito e il consumo.

8. *Cosa sono le regole?*

Le regole, come afferma Hayek, ci dicono cosa non dobbiamo fare, le quali hanno quindi un carattere negativo e vanno a creare un ambiente in cui gli individui possono raggiungere i propri obiettivi. Questo ambiente è rappresentato dalla proprietà privata. Per Hayek la proprietà privata riveste un ruolo fondamentale, a riguardo egli afferma: “Legge, libertà, proprietà sono una trinità inseparabile. Non vi può essere alcuna legge, nel senso di regola universale di condotta, che non determini confini di aree d’azione, stabilendo regole che permettono a ciascuno di accertare fin dove egli è libero d’agire”⁵¹. Tutto ciò che è possibile ottenere attraverso la proprietà privata è ciò che noi comunemente chiamiamo beni mobili. Problemi più difficili riguardano però ad esempio i terreni in cui non si conosce quali siano gli obblighi da rispettare ovvero ancor di più se parliamo di energia elettrica, del controllo dell’aria eccetera.

⁵¹ F. A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, cit., p. 146.

9. Il concetto di Stato

Lo Stato per Hayek rappresentava solo una piccola parte del grande organismo che era la società, egli infatti sosteneva che lo Stato dovesse solo fornire una struttura in cui gli individui erano liberi di agire.

Al contrario, i costruttivisti sostenevano uno Stato come una forma organizzata in maniera volontaria, dove gli individui dovessero necessariamente adattarsi ai cambiamenti e obbedire alle istituzioni. Il vero individualismo elogia le piccole realtà sociali ciò che invece il falso individualismo cerca di eliminare.

Risultano essere fondamentali le tradizioni e i costumi che si sviluppano in una società libera in cui vi si stabiliscono regole e in cui l'esistenza di questi "valori" siano in grado di far convivere in maniera pacifica tutti gli individui che la compongono.

Se l'individuo decide di sottomettersi all'autorità egli non avrà scelta, invece nel caso in cui egli decida di assoggettarsi alla legge di mercato godrà ancora di qualche libertà. Ciò che la filosofia individualistica ci insegna è che risulta essere semplice distruggere quelle aggregazioni spontanee che sono alla base di una società libera, difficile è invece ricrearle. Hayek si dimostra sorpreso del comportamento della società tedesca, la quale era disposta a conformarsi solo in maniera esteriore alla comune consuetudine, anziché essere orgogliosi della loro diversità.

In Germania, la teoria costruttivista è stata fortemente appoggiata in quanto figlia della lotta per l'unità nazionale. Attraverso la lotta per l'unità si eliminavano tutte quelle forze spontanee che risultano essere perno di una società libera.⁵² I tedeschi cercavano di mantenere viva “una tradizione che non possedevano”⁵³.

Attraverso uno Stato accentrato tutto risulta essere pianificato, tutto passa per un ordine riconoscibile, le decisioni sono prese da parte di un'autorità e tutto risulta essere imposto dal governo: gli individui sono completamente privati della propria libertà. Nelle società di massa che si stanno sviluppando risulta ormai assente quella creazione inintenzionale di forze spontanee, di un'assenza di una struttura già prefissata.

Non dovrebbe stupire il fatto che gli individualisti nel diciannovesimo secolo si siano scagliati contro la centralizzazione. Forte fu l'opposizione da parte di Tocqueville e di Lord Acton, i quali furono simpatizzanti dei piccoli Paesi. Secondo i due, solo nei piccoli Paesi ancora la libera società esisteva ma forse la centralizzazione nei Paesi non era più contrastabile. Solo con la fuga i piccoli Paesi potranno fuggire dal nazionalismo. Fu solo il Liberalismo a opporsi ai nuovi ideali nascenti come il nazionalismo,

⁵² Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino, 1990 par.9

⁵³ E. Vermeil, Germany's Three Reichs, Londra, 1941, p.223

socialismo (considerato il fratello gemello del nazionalismo) e alla centralizzazione⁵⁴.

Il vero individualista è sostenitore della democrazia, la quale è elogiata anche dagli stessi Tocqueville e Lord Action, i quali sostengono che gli ideali stessi di democrazia sono frutto del pensiero individualista. Anche se tutti i governi dovrebbero essere democratici non è insita nessuna superbia di onniscienza. Si rifiuta di ammettere che “ il potere assoluto possa essere [...] legittimato quanto la libertà costituzionale”⁵⁵, inoltre “la sfera del comando coercitivo debba essere limitata entro confini definiti”⁵⁶.

Se la democrazia si fonda sul concetto di maggioranza non è necessariamente vero che la visione della stessa debba essere quella generalmente accettata, in quanto, anche la visione della minoranza all'indomani potrà essere considerata di maggioranza.

Hayek è convinto che nel caso in cui vi fossero interessi economici in ballo, il punto di vista della maggioranza sarà sempre reazionario e attraverso un processo competitivo le ideologie minoritarie possono imporsi, a patto che questo processo sia effettuato senza l'utilizzo di poteri coercitivi⁵⁷.

⁵⁴ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.9

⁵⁵ Lord Action, Sir Erskine May's Democracy in Europe (1878)

⁵⁶ Lord Action, Lectures on Modern History (1906),p.10

⁵⁷ Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990 par.9

E' utile citar il pensiero di Lord Action relativamente al concetto di democrazia: "il vero principio democratico [...] secondo cui nessuno avrà potere sul popolo, significa che nessuno riuscirà a limitare o a eludere il suo potere. Il vero principio democratico [...] significa che non gli è richiesto di tollerare quello che non gli piace. Il vero principio democratico [...] significa che la libera volontà del popolo non subirà impedimenti di nessun genere".⁵⁸

⁵⁸ Lord Action, Sir Erskine May's Democracy in Europe (1878), cit., pp.93-4

10. Il concetto di uguaglianza

Il termine uguaglianza non significa considerare le persone tutte uguali, ma significa trattare allo stesso modo le persone. Infatti il vero individualismo si oppone alla posizione che gli individui possono raggiungere attraverso ineguaglianza, nessun uomo al potere di decidere su di un altro; si considera questa come una condizione di libertà essenziale da non dover essere sacrificata al soddisfacimento dei nostri interessi. L' individualismo si scaglia contro i privilegi imposti con la forza o con le leggi, applicando quindi una disparità tra soggetti.

Il concetto era di uguaglianza non significa che l'individuo non debba approfittare dei vantaggi che detiene infatti in questo caso l'individualismo è meno "individualista" nel socialismo. A proposito del socialismo Tocqueville afferma :“La democrazia e socialismo non hanno niente in comune se non una parola, uguaglianza ma notate la differenza: mentre la democrazia cerca l'uguaglianza della libertà il socialismo la cerca nella limitazione della servitù”⁵⁹; Lord Action sembra approvare la tesi dello stesso ed afferma: “la causa più profonda che rese la Rivoluzione francese così disastrosa per la libertà fu la sua teoria dell'uguaglianza” e che “la grande opportunità offerta al mondo è stata gettata via, perché la passione per l'uguaglianza ha reso vana speranza della libertà”.⁶⁰

⁵⁹ A. De Tocqueville, Oewres completètes, cit. vol IX,p. 546

⁶⁰ Lord Action, The History of Freedom in Christianity, (1877), in History of Freedom ,p. 57

In definitiva non esiste una società senza libertà, senza cooperazione, senza il contributo di tutti gli individui che la formano.

11. Conclusione

L'individuo rappresentato da Hayek è un essere fallibile e ignorante il quale solo attraverso la “cooperazione coercitiva” riesce a raggiungere gli obiettivi che si è prefissato, riuscendo a correggere i propri errori. Solo tramite il concetto di scambio l'individuo riesce a migliorare la propria posizione, consentendo di limitare l'intervento dello Stato; il quale rappresenta, come già affrontato, solo una semplice struttura in cui gli individui liberamente cooperano. L'individuo per raggiungere i propri scopi “ha bisogno della cooperazione degli altri deve fornire a questi servizi che essi richiedono in cambio [...] sia pure inintenzionalmente al benessere altrui”⁶¹.

Il perno della filosofia di Hayek è proprio quella basata sulla teoria inintenzionale in cui le azioni volontarie, e quindi intenzionali degli individui, producono delle conseguenze inintenzionali. Pone l'accento quindi sull'ordine spontaneo, quello che non viene costruito ad esempio da un'autorità prefissata ma che è il frutto della cooperazione.

Dove regna il concetto di libertà individuale, in cui ogni essere è dotato di libero arbitrio, ma allo stesso tempo “vincolato” da regole che hanno un carattere prettamente negativo, collaborano tra di loro anche se indirettamente a soddisfare i bisogni degli altri soggetti. L'ordine è “l' esito non programmato e non programmabile da alcun individuo della più estesa

⁶¹R. De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Italia, Studi in onore di Dario Antiseri, Rubettino, 2012 Cit. di L. Infantino

cooperazione tra attori sociali”⁶², dove, però, la cooperazione riesce a realizzarsi solo se per tutti gli attori si producano dei vantaggi; ossia ciascun soggetto opera con una propria idea dei vantaggi conseguiti e dei costi sostenuti, individuando il punto dove egli giudica conveniente lo scambio”. Deve essere quindi un gioco a somma positiva.

In definitiva ed in conclusione di questo percorso, vorrei fare una riflessione sul concetto di società ed intervento dello Stato nell’economia.

L’individualismo metodologico ci comunica delle idee che risultano essere ben vicine a ciò che in questo momento storico stiamo vivendo. Siamo una società molto spesso basata su preconcetti, su regole già scritte. Vediamo in continuazione la nostra libertà individuale violata, ci adeguiamo spesso a canoni che ci vengono imposti. A quale scopo? Facciamo parte di una società in cui vogliamo sembrare uguali dal punto di vista solo formale, ci nutriamo di apparenza. Perché? Il mondo è bello perché è diverso e allora che scopo ha uniformarsi secondo canoni dettati dall’ “alto”?

Un intervento eccessivo dello Stato sia nelle questioni etiche sia nell’ambito propriamente economico è da criticare a mio avviso. Possiamo citare, ad esempio, l’intervento dello stesso durante la crisi del 2008, in cui cercò di salvare le banche da un tracollo finanziario o ad esempio la sua partecipazione attiva all’interno delle grandi imprese detenendo quote azionarie.

⁶² R. De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Italia, Studi in onore di Dario Antiseri, Rubettino, 2012 Cit. di L. Infantino

E' necessario, a mio avviso, smobilitare le risorse private, eliminando quelle inutili barriere e favorire una libera concorrenza. Una libera concorrenza che può essere interpretata anche in senso lato di “concorrenza di pensiero”.

Bibliografia

C.Menger, Il metodo della scienza economica, trad. it., UTET, 1937,

Friedrich A. von Hayek, Individualismo: quello vero e quello falso, Rubettino,1990

R. De Mucci, K.R. Leube, Un austriaco in Italia, Studi in onore di Dario

Antiseri,Rubettino,2012

A. De Tocqueville, Oewres completètes, cit. vol IX

Lord Action, The History of Freedom in Christianity, (1877), in History of Freedom

Lord Action, Sir Erskine May's Democracy in Europe (1878)

Lord Action, Lectures on Modern History (1906)

E. Vermeil, Germany's Three Reichs,Londra , 1941

F. A. von Hayek, Legge, legislazione e libertà,

A.Lerner, The Economics of Control

J. Locke,Two Treatises of Governament,(1960),libro II cap.4

Ibidem

E.Burke, Thoughts and Details on Scarcity

Tocqueville,Owvres complètes,vol.IX,1886

A.W. Benn, History of English Rationalism in the Nineteenth Century (1906)

J. Bonar, Philosophy and Political Economy (1893),p. 85. Infantino Individualismo,

mercato e storie delle idee

Renè Descartes, A Discourse on Method

F..A.Von Hayek, La società libera,cit.

Adam Ferguson,An Essay on the History of Civil Society(1° ed.,1767)

.BURKE Reflections on the Revolution in France (1790)

F.A. VON HAYEK,L'abuso della ragione

L. Von Mises, Socialismo, trad.it, Rusconi,Milano,1990

M.N. Rothbard, Diritto, natura e ragione p.48M. N. Rothbard, Diritto,natura e ragione

Cfr. F.A Hayek,Legge, legislazione e libertà,. L.Infantino nella prefazione del testo di A. von Hayek, Contro Keynes: Presunzioni fatali e stregonerie economiche, ed. IBL libri, 2012,

M. Weber, Lettera a Robert Liefman (del 9 marzo 1920) cit. da F.Jonas, Storia della sociologia, trad.it. Laterza,Bari-Roma,1975

G.Simmel,Comment les formes sociales se maintiennent, in <<L'année sociologique>>,1897 p.43. Si veda L. Infantino,<< L'ordine senza piano>>

L.Von Mises,Il compito ed il campo della scienza dell'azione umana, in Problemi epistemologici dell'economia, trad.it.,Armando Roma,1998

K.R Popper, La scienza e la storia sul filo dei ricordi. Intervista di Guido Ferrari, Jaca Book-Edizioni Casagrande, Bellizona, 1990

.Menger, Il metodo della scienza economica, trad. it., UTET, 1937

